

MARIAROSA SANTILONI E GIOVANNI LA ROSA

Mediterraneità e surmodernità attraverso lo sguardo di Stanislaw Niewo

In

Natura, società e letteratura, Atti del XXII Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),
a cura di A. Campana e F. Giunta,
Roma, Adi editore, 2020
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIAROSA SANTILONI E GIOVANNI LA ROSA

Mediterraneità e surmodernità attraverso lo sguardo di Stanislaw Niewo

Il Mediterraneo è stato fin dall'antichità una terra di mezzo in cui viaggiare e perdersi tra leggende e storie. Oggi è diventato uno spazio chiuso, in cui accanto ad esperienze lontane che ci insegnano a decentrare lo sguardo per studiare le culture, conviviamo con un mondo che non abbiamo ancora imparato a osservare pienamente.

*Partendo da queste considerazioni, l'intervento a due voci intende analizzare l'esperienza di Stanislaw Niewo che si colloca all'incrocio di queste due tematiche, partendo dai racconti *Lo scoglio d'Africa* e *Il marinaio etrusco*, della raccolta *Il padrone della notte* del 1976, fino ad arrivare ai romanzi *Aurora del 1979* e *Il sorriso degli dei del 1997* che hanno tracciato una traiettoria nella produzione dello scrittore, in cui le coordinate di tempo e spazio si perdono nella complessità di una condizione di surmodernità.*

Fin dal titolo del suo primo libro, *Il prato in fondo al mare*, e in seguito in altri suoi romanzi e racconti, il mare Mediterraneo è la voce per eccellenza della narrativa di Stanislaw Niewo. Come avverte Claudio Toscani:

Dal mare reale a quello del ricordo, da quello mitico a quello metaforico. Dal mare vero a quello simbolico, esso permea di sé ogni racconto ogni romanzo, «Prato» della ricerca, liquida latitudine dell'avventura esistenziale, ondivaga distesa della memoria, della coscienza e dell'inconscio [...]¹

e Niewo aggiunge: «[...] continente sconosciuto, popolato da una vita incredibile, pieno di storie fantastiche e testimonianze di mille tragiche avventure marine».²

Il Mediterraneo è stato fin dall'antichità una via di comunicazione molto importante per i popoli che vi si affacciavano, luogo equoreo da attraversare per andare alla scoperta di nuove terre e di sviluppi commerciali, a volte invece per scappare dalle guerre in cerca di una nuova patria più ospitale.

Luogo non luogo, oggi il *Mare Nostrum* ci appare una sorta di ambito chiuso, in cui accanto a storie, leggende e esperienze del passato, che ci soccorrono nell'aprire lo sguardo per meglio comprendere culture, bisogni e speranze diverse, viviamo in un mondo che non siamo ancora in grado di osservare nella sua interezza.

I due racconti *Lo scoglio d'Africa* e *Il marinaio etrusco*, della raccolta *Il padrone della notte*,³ appaiono esempi particolarmente felici per analizzare l'esperienza dello scrittore che si colloca, per questa e altre opere, all'incrocio di queste due tematiche, in un percorso che già preannuncia, per le coordinate di tempo e spazio, la complessità di una condizione di surmodernità, teorizzata in seguito da Marc Augè.

Lo scoglio d'Africa è un racconto di perdita, una delle tante dell'uomo nella sfida con il mare, immensa massa acqua che può cambiare umore da un momento all'altro decidendo così la sorte degli umani che vi si sono avventurati. Ma è anche racconto di solitudine e di spaesamento, di destini individuali che la forza potente del mare intreccia in una possibile sorte comune, come avverte confusamente, in un momento cruciale Anna, uno dei personaggi.

¹ C. TOSCANI, *Il mendicante di stelle - Stanislaw Niewo, storia di uno scrittore*, Venezia, Marsilio, 2002, 68.

² Ivi, 68, 69.

³ S. NIEWO, *Il padrone della notte*, Milano, Mondadori, 1988, 180. Si rende noto che per le citazioni si fa riferimento a questa edizione accresciuta, la prima edizione dell'opera era del 1976. Si segnala, inoltre, che l'edizione in questione ha vinto il Premio Italia 1989, come migliore opera di narrativa fantastica.

Tutto avviene in un giorno d'estate, verso l'imbrunire, un grosso peschereccio con un grande ferro di cavallo sulla polena, sta andando a pesca di pesce azzurro sotto la Corsica. La rotta punta a Nord, verso Aleria, piccolo porto nelle cui acque mezzo millennio prima di Cristo si era svolta una grande battaglia navale, e sul fondo rimangono ancora i resti di quel lontano evento. Il peschereccio ha avuto l'incarico dalla capitaneria di portare un elettricista che deve riparare un faro, la sola segnalazione di uno strano scoglio, piatto e nero, detto lo scoglio d'Africa – unica piccolissima isola tra Montecristo e la Corsica - che grande come una stanza e alto poco più di due metri compare all'improvviso, solo quando il mare non è calmo, altrimenti rimane sommerso, mettendo in grave pericolo le imbarcazioni che al buio difficilmente riuscirebbero ad evitarlo senza la luce del faro. È una sfida per il peschereccio sbarcare l'elettricista sullo scoglio e poi riprenderlo, ma per orgoglio i pescatori hanno accettato.

A bordo oltre all'equipaggio ci sono altri passeggeri che hanno mete diverse, uno straniero che cerca il sole del Mediterraneo e due ricercatori, Franco e Anna, che inseguono in Corsica la storia di un'antica migrazione, una ricerca nata tra intuizioni e formule matematiche: «È una storia strana. Un'antica popolazione era passata, scomparendo verso un'età d'oro, ai confini del mondo [...] C'era stato realmente questo popolo mitico? O era un'illusione quella di cui le storie parlavano?»⁴

Il comandante sa bene che data l'ora e il buio che sta arrivando, l'impresa è rischiosa per loro e per il tecnico, ma alla fine, ancora per orgoglio decide di proseguire. Passeggeri e marinai fissano il mare, l'elettricista è pronto nella tuta gialla e con un sacco a spalla, e finalmente appare la sagoma possente dello scoglio, le onde cercano di coprirlo, in un tentativo continuo di annullarlo.

In quel luogo la natura era il mare, mare aperto, immenso, e quella breve dimenticanza di terra sembrava un errore da togliere.⁵

Lo scoglio ormai è a una ventina di metri e le onde sembrano essersi calmate, l'elettricista dal barchino dei marinai riesce a raggiungere la sua meta. Lavora rapidamente, legato con una fune al faro, e da lì a poco il faro è acceso. L'uomo fissa una torcia alla fronte per essere visto nell'oscurità e attende il momento giusto per gettarsi in mare e raggiungere la salvezza; nel decidere il suo destino, nella paura e nella speranza, è solo. Gli altri, marinai e passeggeri, sono soltanto spettatori.

L'uomo fa vari tentativi, ma ogni volta che sta per gettarsi in mare ondate rabbiose lo rigettano indietro. Il tempo sembra essersi fermato. Sul peschereccio tutti sono scesi in un'apatia dolorosa – racconta Nievo - l'uomo sta legando gli altri alla sua sorte.

L'elettricista è strettamente abbarbicato al faro, avverte forte il senso di solitudine e di spaesamento, tuttavia resiste, forse la corda si è attorcigliata e non gli permette più di muoversi, qualcuno pensa sia morto, un marinaio dice che è solo un piccolo incidente.

Ogni tanto colpito più forte l'uomo si muoveva, sempre più piccolo, risucchiato. [...]

La vicenda apriva una parte buia della mente, da dove il mare entrava come un livido serpente che agiva senza avvertimenti e paragoni conosciuti. Era un'altra disposizione delle cose, libera da legami con gli uomini, con una struttura insopportabile per l'impotenza che provocava. Quell'isola emergeva come uno sbaglio in cui si insediavano nuove regole che pochi conoscevano e quei pochi a proprie spese, come il povero elettricista. [...]⁶

⁴ Ivi, 180.

⁵ Ivi, 184.

⁶ Ivi, 187.

Lì, su quell'isola mai nata del tutto, c'erano nuove leggi di tempo e di spazio. Il peschereccio cerca di aggirare lo scoglio per dare un'altra opportunità all'uomo, ma va a urtare i fondali e si procura una falla. Il mare si è un po' abbassato, e il faro sullo scoglio sembra un patibolo, la sorte del condannato è affidata al volere dei marinai che devono comunque salvarsi. Il peschereccio si allontana, e quando il mare si calma un po' ritorna a cercare l'elettricista che dopo un'ondata fortissima è sparito. Un marinaio vede la torcia in mare e si tuffa, pesca la tuta gialla vuota, un involucre, l'uomo non c'è più.

Solo Franco, uno dei due ricercatori, con un'intuizione improvvisa comprende che: «Era un'isola viva lo scoglio, slittante verso l'abisso che gli negava l'esistenza e a cui, per placarlo offriva un sacrificio vitale».⁷

Nel secondo racconto, *Il marinaio etrusco*, il Mediterraneo è palcoscenico di migrazioni, di speranza di vita e della ricerca di una patria futura. Per raccontarlo, lo scrittore riprende la vicenda della battaglia di Alàlia - appena accennata all'inizio dell'altro racconto - collegata alla migrazione dei focesi dell'Asia Minore, colonizzatori del Mediterraneo, provenienti da una terra senza speranza, la Misia, insediata da orde asiatiche. Arrivati in Corsica per i loro commerci, avevano creato dapprima un emporio e poi fondata una città, Alàlia, oggi Aleria.

Per un po' tutto era andato bene, i focesi facevano i loro commerci, senza dare fastidio agli altri popoli che si affacciavano al Mediterraneo, poi erano diventati troppo aggressivi:

[...] la ragione ultima dello scontro fu la distanza di Alàlia, porto mercantile e pirata, dalla costa italica.

La paura del commercio dei focesi fu tale che gli etruschi, alleati dei cartaginesi nella stessa paura, giunsero a un punto di rottura⁸.

Era stato uno scontro tra popoli provenienti dai tre continenti del vecchio mondo, una battaglia cruenta, vinta alla fine dai focesi, in realtà una vittoria di Pirro. In seguito, ma non subito, misteriosamente i vincitori, se ne erano andati, migranti alla ricerca di una nuova patria.

Come scrive Vittorio Sermoniti nell'introduzione all'*Eneide*:

Una volta ancora – non la prima, tantomeno l'ultima - il Mediterraneo è tracciato da esuli sconfitti e braccati alla ricerca di una patria appena abbandonata in macerie e perpetuamente promessa [...] Sì, perché la patria, ogni patria è anche una patria futura, una patria perduta, una speranza e un rimpianto, ed è anche ...e sempre anche la patria di altri.⁹

Fin qui la storia, ma nei racconti di Stanislaw Nievo, non può mancare l'elemento fantastico, creativo che assieme alla ricerca scientifica rigorosa, compone quell'*unicum* che è la cifra originale di tutta la sua opera. Nievo, attraverso la scrittura, vuol riportare in vita, almeno per un attimo i focesi e la battaglia che determinò la fine del loro predominio. Vuole capire le ragioni profonde dello scontro e della fine della migrazione focese in Corsica, che all'inizio era parsa ben riuscita. I focesi sembravano aver trovato una nuova patria, ad Alalia avevano costruito un tempio e portato le loro divinità.

Per trovare delle risposte, l'autore mette in campo la teoria delle catastrofi, una metodologia che fa uso di grafici e formule matematiche per cercare risposte su eventi drammatici, e lo fa attraverso

⁷ Ivi, 189.

⁸ Ivi, 193.

⁹ V. SERMONTI, *L'Eneide di Virgilio*, Milano, Bur, 2008, 16.

il personaggio di un archeologo francese, Saint Six. Assieme all'amico ricercatore Xavier, alter ego dell'autore, l'archeologo sta cercando di capire i punti salienti dello scontro, seduto con i suoi fogli pieni di grafici su una collina, alla foce del Tavigliano che scende a mare, sulla costa orientale della Corsica. Nello specchio marino di fronte si era svolta la battaglia nel 450 avanti Cristo.

Che gioia poterli vedere ancora per un attimo! Erano i padroni con i loro metodi pirateschi. Gran tecnici del mare, e gaudenti sani. [...] Poi esagerarono e i rivali si impaurirono. Così si arrivò alla battaglia. Uno strano scontro: chi attaccò perse, chi vinse fuggì. E addio all'Età dell'Oro¹⁰.

Alla fine, il mare era stato l'unico vero vincitore, forse per una misteriosa ragione geometrica nascosta in fondo all'acqua.

Xavier, per una strana allucinazione creata dal luccichio dei riflessi del sole sul mare¹¹, vede delinearsi all'orizzonte un gruppo di barconi dalle vele quadrate e lo scafo rigido che filano verso altre vele triangolari disposte a cuneo, e con uno movimento a tenaglia le stanno chiudendo in una morsa. All'improvviso c'è uno squillo di tromba, quasi un segnale. Il tempo è corso rapidamente all'indietro, il presente e un passato molto remoto sono un unico tempo. La battaglia procede furiosa. Sull'albero di gabbia di una delle navi etrusche, venute in soccorso dei cartaginesi stremati da ore di scontro, un etrusco dai capelli carichi d'ambra fissa Xavier, in cima alla collina: è il nemico, forse un sacerdote che cerca di leggere i suoi pensieri? Il marinaio è sconvolto dalla vista dell'uomo, avrà captato la sua paura? «com'era trapelato quel segreto gelosamente custodito? Aveva vissuto tra loro tra quest'uomo?»¹² Magari, come lui, il nemico è una civetta, con doti speciali.

Anche il lettore è confuso, disorientato, in queste coordinate di tempo e spazio che seguono regole sconosciute.

La morsa a ferro di cavallo sembra inchiodare anche il ricercatore alla collina, completamente spaesato dall'apparizione. Alla fine, con un lungo brivido, Xavier si scuote e il tempo riprende a scorrere al presente. L'uomo si guarda intorno.

Davanti sullo specchio marino, una fila di rozzi pescherecci attendeva al largo. Altri battelli presso la foce del fiume Tavignano, uscivano dal porto carichi di uomini e bagagli indistinti. Sembrava un esodo, lo scambio in un giorno scelto dal destino, tra creature di fortune diverse. Era una notte di pesca, alla fine della luna nuova.¹³

Nel 1997 Stanislaw Niewo pubblica, poi, *Il sorriso degli dei* ventidue anni dopo il premio Campiello *Il prato in fondo al mare* nel quale si sofferma su tre storie familiari accomunate tutte dal tragico destino della perdita di affetti familiari. Il romanzo è diviso in tre parti *Balzanello*, *L'onore di Garibaldi* e *Il tempo della sabbia*. *L'onore di Garibaldi*, in particolare, riprende la tragica vicenda dell'affondamento del vapore Ercole e della misteriosa scomparsa del Colonnello Ippolito Niewo.

Il protagonista del romanzo è un viaggiatore, alter ego di Stanis, che compie un percorso per terra, mare e cielo alla ricerca dei segni del passaggio dei propri antenati e per questa via compie un viaggio iniziatico alla ricerca della propria identità.

¹⁰ NIEVO, *Il padrone della notte...*, 196.

¹¹ Questo passaggio ricorda quanto avviene all'inizio del III capitolo del primo romanzo di Stanislaw Niewo, *Il prato in fondo al mare*, Venezia, Marsilio editori, 2010 (ultima edizione).

¹² NIEVO, *Il padrone della notte...*, 199.

¹³ Ivi, 202.

Nella seconda parte del romanzo diventa incombente la presenza del mare e del Mediterraneo, vero crocevia delle vicende di Stanis e di Ippolito Nievo. Il Mediterraneo viene raccontato attraverso la lente della Storia con una scrittura che si distende in maniera immersiva attraverso le pagine quasi a voler strizzare l'occhio attraverso il lessico e la costruzione dei periodi alla fluidità dell'acqua:

Tutto diventa presente e brilla intenso. Il tempo corre, il viaggiatore sente la testa girare. Guarda il foglietto, è lungo, piegato all'interno. La tazza si svuota lentamente, sospesa sopra. Sul calcolatore portatile, collegato a un circuito telefono-satellitare, l'archeologo continua a cercare connessioni allo scavo, legate a un sistema di telerelazioni. Scritte verdi, a pennellata, vengono a galla lungo la rete. L'uomo chiama sui tasti un esperto, in una nazione nordica. Questi lo indirizza ad un'altra fonte. La ricerca naviga, prende la via di un apparato accademico, l'Istituto di Papirologia a Berlino, poi di Erboristica, quindi si arresta, punta in un'altra direzione. Ceramiche orientali. Emerge il Medioevo, scompare, ritorna. La rete si allarga, si ramifica, torna al luogo dello scavo.¹⁴

Il mare sommerge la Storia e con essa la tragica sorte del Colonnello Ippolito con un racconto di che si distende su due livelli, il primo che segue la vicenda dell'affondamento nel 1861 della motonave Ercole soffermandosi su una ipotesi complottistica, il secondo porta il lettore all'interno della vicenda conducendolo in un viaggio quasi sinestetico attraverso le distese marine e il Mar Mediterraneo filtrate dall'utilizzo di un computer:

Uno dei tre volti, il più defilato, si volge al portatile che tiene accanto, continua la sua navigazione sui tasti, cercando lontano. Le informazioni si fanno attendere, poi giungono, ma si riferiscono ad un secolo più vicino, sono messaggi in bottiglia lanciati in mare e raccolti su una spiaggia, portati in archivi silenziosi da cui ora emergono con dei codici che li catalogano: lettere, concetti, numeri, nomi, indirizzi. Il portatile indica altre richieste attraverso i suoi microscopici motori di ricerca azionati dalla plancia di comando che è la tastiera del calcolatore. [...] Racconta di un naufragio, non si sa dove. Sul monitor s'illumina un richiamo nello spazio bianco per dialogare, la finestra da cui si vede questo strano mondo.¹⁵

Questa si allaccia a fonti lontane, naviga, legge delle opzioni sul video. La lingua come un pennello disegna, un po' fredda, molto emozionante. Racconta di un naufragio, non si sa dove. Sul monitor s'illumina un richiamo nello spazio bianco per dialogare, la finestra da cui si vede questo strano mondo – metà pagina scritta, metà ambiente di casa – è la home-page, col messaggio di una ricercatrice sconosciuta che investiga lo stesso argomento.¹⁶

Nelle pagine successive la navigazione dello scrittore entra in simbiosi con il Mediterraneo che diventa protagonista insieme a quello che Marc Augé ha definito anche recentemente il non-luogo per eccellenza, Internet.

Il non luogo di Augé si caratterizzava nella sua prima definizione data circa venti anni fa negli elementi della cosiddetta surmodernità contraddistinta da una sovraesposizione di eventi e spazi che confluivano nei non luoghi come aeroporti, supermercati, le stazioni ferroviarie o le immagini della televisione e di internet. D'altro canto dobbiamo considerare che da questa proliferazione di spazi, che sono anche spazi di comunicazione, nascono due problemi specifici da un lato quello del rapporto relazionale contraddistinto dalla dimensione virtuale e dall'altro quello del cambiamento di scala nella vita dell'uomo (annullamento delle distanze, ubiquità, globalizzazione).

¹⁴ S. NIEVO, *Il sorriso degli dei*, Venezia, Marsilio, 1997, 94, 95.

¹⁵ Ivi, 98.

¹⁶ *Ibidem*.

Oggi viviamo un periodo di grandi cambiamenti e trasformazioni dovuti principalmente al grande sviluppo dei mezzi di comunicazione e delle nuove tecnologie. Cambiamenti che spesso creano la paura nel futuro e inscrivono le nostre società in una Storia che appare oggi ferma ad un eterno presente come quello che ci trasmettono i mezzi di comunicazione. Come ha affermato Augè parlare oggi di mezzi di comunicazione significa anche parlare di relazioni che spesso sono virtuali. Attraverso lo schermo spesso oggi attiviamo dei meccanismi di conoscenza e contemporaneamente di riconoscenza degli uomini anche del passato.

Lo spazio si dilata e diventa punto di riferimento della matrice del reale e dell'immaginario dei mondi contemporanei. D'altronde Marc Augè nel suo *Rovine e Macerie*, edito da Bollati Boringhieri nel 2004, afferma che «le tecnologie della comunicazione pretendono di abolire ogni tipo di distanza, eludere gli ostacoli posti da tempo e spazio, dissolvere le oscurità del linguaggio, il mistero delle parole, le difficoltà della relazione, le incertezze identitarie o le esitazioni del pensiero».

Con lo sviluppo prepotente di Internet e del fenomeno *Social* il mondo sembra apparentemente più attivo e relazionale. Tuttavia sul web le relazioni sono create in maniera istantanea e continua mentre il contesto è la Terra intera. Internet diventa una finestra sul mondo. Stanislaw Lem, da sempre attento alla sperimentazione di nuovi stili e generi, non rimane al di fuori di queste riflessioni e con un grande intuito rispetto ai tempi nel 1997 nel romanzo preso a riferimento di questo saggio dilata lo spazio e il tempo attraverso la strumentazione informatica:

Fissa il monitor che traccia linee sbiadite, sembra la superficie del mare, naviga tra nomi di vapori a ruota. Nella testa del viaggiatore che osserva si apre qualcosa, linee sbiadite sulla superficie e sotto la volta azzurrina, dove alcune navi a vapore disegnano rilievi sull'orizzonte lungo il quale un fil di fumo si allontana. Dalla parte del sole giunge una fila di gabbiani, mentre sulle onde vola un uccello grigio, un piccione viaggiatore. Punta la riva d'un golfo del Tirreno, filando verso una costruzione con una torraccia, lungo il litorale.

Nelle piume l'aria fischia appena e le glandole del colombo, che permettono l'orientamento, pulsano. Il senso del presente è intenso nell'animale che reca un messaggio, un po' come quello apparso sul monitor, ma in un altro spazio. Il colombo vola sopra. Prima di raggiungere la torraccia, un falco si lancia dietro al colombo viaggiatore che porta una storia dimenticata, con una data sbiadita. Il calcolatore, interrogato ripetutamente della data in cui si è svolta la vicenda, risponde: 4 marzo, 5 marzo 1861.¹⁷

Qui il romanzo sembra fare una pausa per dare la parola alla Storia e disegna con una pennellata nel capitolo *5 marzo 1861* la figura e il destino di Ippolito Nievo per tornare nel capitolo successivo *Flora* ad incedere per il non-luogo della rete e del Mediterraneo. Il capitolo si apre riportandoci al presente «Il tempo corre via, un secolo in avanti. Giunge ad oggi. [...]» per poi farci riflettere sul significato che noi diamo al mondo

Ma i nomi legano le storie, scelgono le persone che si muovono come linee di un disegno speculare in attesa d'entrare nell'universo delle parole, dei nomi, l'unico che forma la realtà. La vicenda la trascina sempre più. Si aiuta anche con una ricerca telematica, battendo i tasti di un portatile. Qualcuno studia la stessa vicenda su altre coordinate. Così, quasi in un giro di valzer telematico, incontra il viaggiatore.¹⁸

¹⁷ Ivi, 99, 100.

¹⁸ Ivi, 113, 114.

I due, chini sul tavolo, scrutano la superficie delle carte lievemente mosse dalla brezza. Il mare dove si era consumata la tragedia su cui indagano comincia là fuori, oltre la riva. La donna cataloga sul computer. Ora sta sul tavolo accanto alle carte che la brezza continua a muovere.¹⁹

L'uomo ha bisogno di costruire la propria identità attraverso il contatto e la comunicazione con l'altro. In una recente intervista Marc Augè ha affermato che passiamo il tempo a “fare luogo” Non ne è esente Stanislo Nievo che tenta attraverso un proprio personale percorso di entrare in contatto con il proprio avo per costruire una identità personale. Tenta di edificare attraverso un computer una relazione personale con i luoghi della tragica scomparsa del suo prozio, una relazione costruita sulle immagini che secondo anche la definizione del famoso antropologo francese fanno parte del sistema dei non-luoghi.

Una sorta di geografia intimistica si mescola nell'autore alla costruzione di spazi e vicende del romanzo. D'altronde uno scrittore è spesso deputato a costruire un progetto di luogo che benché possa essere effimero e superficiale lo avvicini il più possibile alle sue radici.

Se seguiamo fino in fondo l'intuizione e la riflessione proustiana ben rappresentata dalla memoria involontaria, possiamo dire che l'esperienza della memoria involontaria esiste pienamente solo in quanto raccontata. Di conseguenza, è proprio la scrittura – esercizio per eccellenza del tempo differito – che paradossalmente produrrà nel narratore la sensazione immediata dell'identità ritrovata come ci dimostra Stanis nel capitolo *La sbornia è passata*:

L'archeologo che lavora al computer ha preso nota di quanto detto dal viaggiatore, nello stato mentale provocato dall'erba voglio. Affianca alla memoria telematica nozioni provenienti dal cervello eccitato, emozioni spontanee e informazioni tecnologiche registrate imparzialmente [...] «Appartiene certamente alla generazione del colonnello, quello della nave scomparsa e che Flora, la donna a Palermo, cercava» aggiunge l'archeologo. «Comunicaglielo con la rete, tu che sei il navigatore elettronico» risponde il viaggiatore. «Forse le interessa». «Subito?». «E perché no? Cerca affacciandoti alla finestra telematica». Il navigatore digita la richiesta, ma nulla torna indietro. Riprova. Stesso effetto. Cerca una via più ampia, ripete la domanda con diversi motori di ricerca. Nessun risultato, la fase resta passiva. Il navigatore attende, riproponendo ancora la richiesta. Dopo ventidue minuti, con il codice pieno di numeri e consonanti, appare sul video un elenco di navi affondate nel Mediterraneo un secolo fa. Nel mondo ci sono undici indagini sull'argomento, rivolte a recuperi di varia natura.²⁰

Lo scrittore non si limita alla semplice produzione di un testo che percorre gli spazi liminali di una scrittura prestata alle nuove tecnologie ma rilancia il suo ruolo come testimonia un comunicato stampa di Adnkronos del 17 gennaio 1997:

INTERNET: NIEVO LANCIA IL PRIMO LIBRO “TRANSREALISTA”

Roma, 17 gen. (Adnkronos)- Diventa realtà il sogno di ogni lettore: entrare in contatto diretto con l'autore preferito e magari collaborare alla riscrittura del suo libro. A lanciare il primo libro “transrealista” è Stanislo Nievo, la cui ultima opera *Il sorriso degli Dei* esce sia “su carta”, con l'editore Marsilio, che in Internet (<http://www.tin.it/ilsorrisodegliidei/>) grazie al supporto tecnologico di Telecom Italia Net. Il sito non sarà soltanto un luogo di dialogo - o dibattito allargato - ma offrirà anche la possibilità di alterare la sequenza dei capitoli per costruire un nuovo percorso narrativo. Le migliori nuove sequenze verranno valutate da Nievo che stilerà la sua classifica: il prodotto collettivo che ne scaturirà diventerà una nuova creazione letteraria.

¹⁹ Ivi, 117.

²⁰ Ivi, 131, 132.

Nessuno è in grado di dire cosa sarà, ma fin d'ora l'editore Marsilio si dice pronto a pubblicarla.

Premio Campiello con *Il prato in fondo al mare* (1975), e premio Strega con *Le isole del paradiso* (1987), Nieve ama unire il tema del viaggio a quello delle sensazioni al di là del razionale. Nel suo romanzo, la trama viaggia fra passato, presente e aldilà, in un viaggio oltre la memoria all'inseguimento di tre personaggi della stessa famiglia, scomparsi a distanza di centinaia di anni. Lo svolgimento della trama non è sequenziale, ma ipertestuale: la contiguità con la navigazione in Internet diventa così anche filosofica.²¹

Per concludere la continua ricerca di nuove forme da parte di Stanislaw Nieve e in particolare il suo percorso di avvicinamento ad un sistema reticolare che nel 1997 iniziava a muovere i primi passi deve essere iscritta nella ricerca di riattivazione di un ricordo perduto anche a livello familiare. I personaggi, che hanno una certa aria di famiglia, che si assomigliano, che a volte si possono confondere, perché sono tutti figli dell'oblio, si ritrovano anche nelle nostre vite, nella misura in cui le nostre vite sono coscienti di sé stesse, e nei nostri libri, nella misura in cui i nostri libri parlano delle nostre vite. In definitiva Stanìs scrive storie perché [...] le vite umane hanno bisogno e meritano d'essere raccontate e certe esistenze in particolare hanno bisogno di riavere il loro ruolo nel palcoscenico della vita.

²¹ http://www1.adnkronos.com/Archivio/AdnAgenzia/1997/01/17/Altro/INTERNET-NIEVO-LANCIA-IL-PRIMO-LIBRO-TRANSREALISTA_150400.php (ultimo accesso 14/04/2019).